

Meta Management

Promessa e minaccia



Alberto Felice De Toni

Filosofia del digitale.

Da un vecchio paradigma ordinato si passa al caos della transizione ad 'altro', sotto la spinta de-costruttiva di qualche innovazione dirompente. E tutto questo può disorientare

È appena stato pubblicato il libro "Filosofia del digitale" per i tipi della Mimesis, a cura di Gabriele Giacomini e Luca Taddio entrambi docenti dell'Università di Udine. La rivoluzione digitale si intreccia ormai da molti anni con un'incessante e crescente globalizzazione, il che determina processi impetuosi - in gran parte non governati - di cambiamenti culturali, economici, sociali e politici che generano tensioni sociali e forti impatti su persone, organizzazioni, imprese, pubbliche amministrazioni, Stati...

Ben venga quindi questa raccolta di riflessioni che hanno un grande pregio: quello di essere offerte da un panel ampio, diversificato e altamente qualificato di autori, tra cui studiosi di livello nazionale e internazionale come Luciano Floridi, Maurizio Ferraris, Silvano Tagliagambe, Giuseppe O. Longo. Una serie di contributi che mettono le basi teoriche per la costruzione di una solida 'filosofia del digitale'.

La sostituzione a macchia d'olio del lavoro umano in tutti i compiti che sono tecnicamente trasferibili a processi digitali è una promessa di efficienza, riducendo - qualche volta drasticamente - il costo della prestazione, ma, al tempo stesso è una minaccia per la sostenibilità sociale della transizione in corso, essendo associata alla prospettiva di una sempre più rilevante disoccupazione tecnologica.

Dalla storia abbiamo imparato che i sistemi di produzione del valore si evolvono sotto la spinta

di grandi rivoluzioni tecnologiche che innescano processi di de-costruzione e ri-costruzione dell'ordine sociale, passando per una fase (iniziale) di relativa confusione e disordine, in cui il senso del futuro sembra smarrito e tutti si concentrano sull'immediato presente, perdendo di vista le linee lunghe di evoluzione che portano da un paradigma all'altro, lungo traiettorie che implicano cambiamenti non solo tecnologici, ma anche sociali, politici e comportamentali di prima grandezza.

Dall'ordine di un paradigma si passa al caos della transizione ad altro, sotto la spinta de-costruttiva di qualche innovazione dirompente. Ne deriva, per un certo tempo, un stato caotico, in cui tutte le emergenze sembrano confuse e provvisorie, calate come sono in un



La copertina del libro di Giacomini e Taddio

presentismo dominato dall'esperienza del cambiamento continuo, giorno per giorno. Tuttavia, la transizione mette anche al lavoro forze soggettive e tendenze di auto-organizzazione che mirano alla ricostruzione di un (diverso) ordine funzionale tra le varie parti del sistema economico e sociale.

La modernità, in effetti, non si è affermata attraverso un processo lineare, privo di scosse e contraddizioni. Nei due secoli e mezzo della sua storia, è andata avanti per tappe, segnate dalla successione di un paradigma all'altro. E, nelle transizioni che segnano ognuna di queste tappe, si è arrivati alla formazione di un nuovo paradigma - ossia di un ordine coerente di funzioni e attività - attraverso un percorso che è sempre maturato per gradi, passando per conflitti non banali. Solo alla fine, e in modo non scontato, possiamo constatare ex post che la transizione ha realizzato ogni volta una nuova coerenza sistemica, un nuovo paradigma.

In queste transizioni complesse dove agiscono - sinergicamente intrecciate - variabili tecnologiche, economiche, sociali, culturali e politiche è assolutamente necessario un pensiero critico, filosofico.

Le sfide della rivoluzione digitale riguardano aspetti molteplici: economici (nuove modalità di produzione), sociali (nuove modalità di comunicazione), culturali (nuove frontiere del rapporto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale), per non parlare degli aspetti etici, giuridici, politici...

Bisogna andare ben oltre una visione meramente tecnica del digitale. Serve uno sguardo critico e questo è, per l'appunto, il compito della filosofia. Laddove c'è una tecnologia, c'è una domanda di senso quanto al modo migliore di rapportarsi a essa.